

cheggianti li villaggi vicini e fatto gran danno, fingendo di tornar indietro, si era posto in luogo opportuno per assaltare quelli che dalla città fossero usciti per offendere alquanti di loro, che parevano essere sbandati per quel territorio. Il che diceva non essergli riuscito, perchè sei di quelli sbanditi furono presi, dai quali si era inteso il disegno che aveva il figlio del Sofi; il quale veduto poi che quelli della città non uscivano, si era partito. Insieme con li detti Valacchi mandò due di coloro che aveva presi, acciò che dalla loro bocca il Gran-Signore potesse intendere quanto nelle sue lettere si conteneva. Io mi trovai presente in casa di Achmet-pascià quando vennero li Valacchi, e li due prigionieri, li quali il pascià si fece condurre avanti, e li interrogò di quello che desiderava di sapere; li quali parlavano in modo che pareva che poco conto facessero d'essere prigionieri, e della loro vita. Il pascià per dispregio fece loro togliere la berretta rossa che portavano in testa, la quale è fuori della testa mezzo braccio, ed è di panno rosso, e grossa tanto che con una mano si stringe. Poi li fece menare al Gran-Signore, che era fuori della città in un giardino, il quale fattiseli venire dinanzi, e parlato con loro, diede ordine che fossero menati nel campo, e ivi fosse loro tagliata la testa, e così fu fatto. E con ciò mancò la speranza che tutti avevano che l'ambasciatore del signor Sofi dovesse tornare con la pace; anzi s'intese da questi prigionieri che all'arrivo della nuova della morte di sultan Mustafà, tutti li Sofiani fecero una gran festa, e molti bagordi per otto giorni continui, e che delle richieste, che allora il Signor Turco fece per il concludere della pace, se ne fecero gran beffe, dicendo che non farebbero mai pace se prima il Turco non desse loro Van, Erze-